

ADARNUM

Quaderni della Direzione Generale della Provincia di Firenze

Piano con paesaggio è stato pensato come uno spazio di confronto in cui indagare le emergenze che caratterizzano i processi di trasformazione del territorio ma soprattutto le implicazioni culturali, linguistiche ed estetiche. Operare sul territorio significa sapere rivedere costantemente le regole che lo disciplinano, in sinergia con il mutamento delle esigenze, degli strumenti e delle prospettive sempre più velocemente lanciate verso il futuro. E per farlo è necessario sintonizzarsi con le grandi questioni aperte su scala locale e mondiale, accettando la crisi di alcune certezze e il fallimento di alcune scelte. Una revisione dei sistemi e delle pratiche di governo del territorio, dunque, è possibile oltre che necessaria, ma c'è bisogno di una pluralità di visioni, e di sguardi alati.

Ecco perché *Piano con paesaggio* è stato concepito nella forma di laboratorio, come fibrillazione rispetto alla pratica del convegno, per dare voce ad altre espressioni, linguistiche e disciplinari.

Adriana Sgolastra è architetto dal 1990. Nel corso della sua attività si è occupata prevalentemente di Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed ha partecipato alla redazione di alcuni strumenti urbanistici tra i quali il PTCP della Provincia di Firenze (1998), il PS e il RU del Comune di Pisa (1998-2001). Dal 2002 svolge la sua attività presso la Provincia di Firenze, dove tra gli altri ha coordinato i lavori per la revisione del PTCP '98 in qualità di progettista della "Variante di adeguamento del PTCP", recentemente approvata dal Consiglio Provinciale. Attualmente è Dirigente della Direzione "Urbanistica e Ambiente" della Provincia di Firenze.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 25,00 (U)

ISBN 978-88-204-5881-2



9 788820 458812

6.17 A. SGOLA STRA (a cura di) PIANO CON PAESAGGIO

PIANO CON PAESAGGIO

Visioni e confronti

Un laboratorio sul Piano Territoriale di Coordinamento
della Provincia di Firenze

a cura di
Adriana Sgolastra

ADARNUM

Quaderni della Direzione Generale della Provincia di Firenze



FrancoAngeli



GEN
B36
2174

CF8437353
L N D E



PROVINCIA
DI
FIRENZE

PIANO CON PAESAGGIO

Visioni e confronti

Un laboratorio sul Piano Territoriale di Coordinamento
della Provincia di Firenze

a cura di
Adriana Sgolastra

ATTI DEL CONVEGNO

22 e 23 maggio 2012

Progetto di Giancarlo Cauteruccio

a cura di Pietro Gaglianò

Teatro Studio Krypton - Scandicci, Firenze

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Si ringraziano i relatori e quanti hanno partecipato alla realizzazione dell'evento *Piano con Paesaggio* e segnatamente l'Ordine degli Architetti della Provincia di Firenze, la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, *Opere, Rivista Toscana di Architettura* e lo Studio Krypton.

Un ringraziamento particolare va inoltre a Barbara Elia che ha curato l'editing della pubblicazione oltre ai colleghi della Direzione che hanno contribuito a vario titolo alla redazione del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze.

A.S.



In copertina: rielaborazione grafica della foto di Gianfranco Giovagnoli, Area commerciale Osmannoro, Sesto Fiorentino, 1996.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

Gm B36 2174

Indice

Presentazione, di <i>Luigi Ulivieri</i>	pag. 7
<i>Piano con Paesaggio</i>	» 9
Prima giornata	
<i>Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze: strategie e prospettive</i>	» 11
Introduce <i>Giancarlo Cauteruccio</i> , Direttore artistico Teatro Studio Krypton	» 13
<i>Andrea Barducci</i> , Presidente della Provincia di Firenze	» 14
<i>Marco Gamannossi</i> , Assessore alla Pianificazione Territoriale della Provincia di Firenze	» 15
<i>Adriana Sgolastra</i> , Dirigente della Direzione Urbanistica e Ambiente	» 20
<i>Il governo del territorio: bellezza, sviluppo, tutela</i>	» 49
Introduce <i>Sergio Givone</i> , Università di Firenze	» 51
Partecipano: <i>Leonardo Bassilichi, Guido Incerti, Simone Gheri, Stefano Casini Benvenuti, Luciano Piazza, Carlo Terpolilli, Carlo Marzuoli, Stefano Bartolini, Fabio Barluzzi</i>	» 53
Conclusioni di <i>Anna Marson</i> , Assessore Urbanistica e Territorio della Regione Toscana	» 72

Seconda giornata

<i>Un punto di vista speciale</i>	pag.	77
Introduzione di <i>Pietro Gaglianò</i> , curatore e critico d'arte contemporanea	»	79
Dentro il paesaggio	»	81
Dentro la città	»	84
Arte nello spazio pubblico e partecipazione	»	88
Feticismi dello spazio e della memoria	»	93
Attraverso il paesaggio	»	98
Disciplina e misura del paesaggio	»	104
Il corpo	»	112
Immaginare il paesaggio	»	114
A sud del paesaggio	»	118
Politica e urbanizzazione	»	120
Responsabilità	»	124
Dal paesaggio culturale al paesaggio surmoderno, di <i>Marc Augé</i>	»	145

Opere video e foto degli artisti:

Francesca Banchelli

Andras Calamandrei

Yuki Ichihashi

Margherita Moscardini

Francesco Ozzola

Giovanni Ozzola

Olga Pavlenko

Eva Sauer

Presentazione

di *Luigi Ulivieri*

Viviamo in un'epoca in cui la natura, con tutte le sue meraviglie, ed il progresso della scienza e della tecnica, inimmaginabile non solo nei secoli scorsi, ma fino a qualche decennio fa, riescono a sorprenderci e a regalarci tante belle emozioni.

Eppure scienza e natura troppo spesso non entrano in sintonia, anzi sembrano contrapporsi, tant'è che tra le recenti applicazioni delle tecnologie più avanzate ve ne sono alcune – e non penso solo alle armi chimiche... – che costituiscono terribili minacce per gli uomini e per l'ambiente. Ed i pericoli vengono anche dall'altro versante, visto che eventi naturali di vario genere provocano – con un'intensità ed una frequenza che dovrebbero allarmare – distruzione e morte in tante parti del nostro pianeta.

In realtà proprio ai nostri giorni, come non mai, scienza e natura possono valorizzarsi a vicenda, e ne è prova la possibilità che, ad esempio, ha l'uomo contemporaneo di entrare nell'infinitamente piccolo, e insieme di esplorare lo spazio, e poi di catturarne le immagini e diffonderle ovunque, al punto che ognuno può sentirsi partecipe di questi "viaggi" alla scoperta dei moderni "nuovi mondi".

Come non pensare, allora, che anche gli uomini di altri tempi sarebbero stati ben felici di vivere ai nostri giorni, per usufruire delle tante conquiste che sono state fatte in ogni campo – dalla medicina ai trasporti, alla comunicazione... – e che almeno nelle società più avanzate consentono, tra l'altro, un considerevole aumento dell'età media ed un generale miglioramento della qualità di vita? E chissà gli scienziati – uno su tutti: Leonardo da Vinci – quanti altri benefici ne avrebbero saputo trarre...

Dal "genio" del Rinascimento, infatti, abbiamo tanto da imparare riguardo al rapporto fra ambiente e tecnologia, fra natura e artificio che, come ben rappresenta il celebre "Uomo vitruviano", si compongono in armonia se e quando l'uomo prende coscienza delle potenzialità che lo differenzia-

Sergio Givone

Università di Firenze

Una nota sul paesaggio pensato come oggetto della percezione. A partire dagli anni Settanta sparisce il concetto di paesaggio, e viene sostituito da un altro concetto: l'ambiente. Non è più l'oggetto della percezione, ma è l'orizzonte entro cui noi siamo collocati. In questa oscillazione quello che manca è la bellezza. Non c'è secondo me quello che sembra più importante, la bellezza come fatto ontologico, come quello che mantiene insieme le esperienze che noi facciamo e ci permette di raggiungere l'obiettivo che è la vita coeva, non alienata. Se questo è l'obiettivo, la bellezza può essere pensata come quella che eventualmente segue, ma che non deve essere perseguita dal progettista, dall'amministratore; eventualmente costruire un mondo buono-sano, per far sì che questo mondo appaia a noi stessi, ma anche a chi verrà dopo di noi, il riflesso che noi chiamiamo bellezza. Sia un riflesso, un qualche cosa che viene dopo.

Giancarlo Cauteruccio

Direttore artistico Teatro Studio Krypton

«Le città dovrebbero essere costruite in campagna dove l'aria è più salubre».

Henri Monnier

Carlo Terpolilli

Architetto e docente alla Facoltà di Architettura, Università di Firenze

Io che frequento ogni giorno per statuto e obbligo professionale, come architetto e docente di architettura, la bellezza come categoria estetica, sia quando la evoco per i miei studenti, sia quando la invoco, disperatamente, affinché scenda sul mio tavolo da disegno, per pudore ho una certa ritrosia a parlarne in pubblico. Pudore perché abituato a pensare che la bellezza appartiene alla dimensione del privato personale, o forse perché, in realtà, questa ritrosia nasconde uno scongiuro, una scaramanzia: evitare di evocare, per troppo invocare, il suo opposto, la bruttezza.

Il mio pudore allora mi porta a frequentare di più, quando progetto o quando insegno, il giusto, l'equo, il possibile, il probabile, perché sono categorie che misurano meglio e danno senso alle cose di cui ci occupiamo. Sono quelle categorie, insomma, che normalmente potremmo dire che appartengono alla dimensione etica, ma che a ben guardare sono, di fatto, parte costitutiva della dimensione estetica.

Ci sono due aspetti che emergono da questa mia ammissione che però ritengo essenziali: il primo aspetto. Introdurre nel giudizio sulla qualità, quando trattiamo di edifici, di città, di territorio, la categoria della bellezza, pone questioni che spesso spostano, nel senso comune, il problema su una dimensione da tutti riconosciuta come soggettiva, e a quel punto la bellezza come qualità diventa una parola pericolosa, contraddittoria, difficile, ambigua ed arbitraria, perché non misurabile.

Il secondo aspetto, riguarda il fatto che noi tutti utilizziamo comunque la categoria della bellezza come misura della qualità delle cose, degli oggetti, e spesso come sentimento collettivo ci rivolgiamo agli edifici, al territorio e alle città, come se questi fossero oggetti, cose fisse nel tempo e nello spazio tali da poterli descrivere attraverso parametri, come la bellezza, validi in ogni tempo.

La verità è che gli edifici, la città, il territorio e non ultimo il Paesaggio, quando ci occupiamo di essi non come dimensione personale ma collettiva, in altri termini quando dobbiamo immaginarli, non sono disponibili né alla dimensione soggettiva, né alla immutabilità.

In realtà, a mio parere, quando parliamo di edifici, di città, di territori, siamo oltre gli oggetti, perché queste realtà fisiche, nel tempo, hanno assunto caratteri e articolazioni complesse tali da non essere più semplicemente oggetti, cioè unità elementari, ma strutture complesse che interagiscono tra loro in modo tale da determinare nuovi assetti generali. A questo punto non possiamo più utilizzare la bellezza come dimensione capace di poter descrivere cose che spesso sono fenomeni, interazioni, mutazioni; non possiamo che rivolgerci ad essi come sistemi e sistemi di sistemi.

E allora. Come si fa a dire che un sistema è bello? Come possiamo usare la categoria della bellezza per misurare la qualità di quel sistema, di quella organizzazione, di quel fenomeno che passa sotto il nome di città, di edificio, di territorio?

Capisco il valore che diamo al termine bellezza. Come architetto è una frequentazione costante, una necessità vitale, perché è appagante se non addirittura tranquillizzante; ma nello stesso tempo questa categoria può fuorviare, distogliere l'attenzione dall'insieme complesso delle altre istanze e requisiti che compongono il sistema del territorio e delle sue componenti. A questo va aggiunto anche un altro aspetto: gli edifici, le città, i territori hanno a che fare con il tempo e con lo spazio, e faccio fatica, a me che tocca pre-vedere, pro-gettare, pensare alla bellezza come valore assoluto, capace di accompagnare la vita delle cose. Perché, siamo proprio sicuri che le categorie di ordine, equilibrio, proporzione valide oggi producono la stessa idea di bellezza domani?

Ciò che vediamo oggi, luoghi, oggetti, paesaggio, sono il risultato di un divenire complesso e articolato, dove ordine, equilibrio e proporzione rap-

presentano una frazione di tempo e di spazio frutto, in realtà, di conflitti e di crisi.

La cupola di Santa Maria del Fiore, la bellissima cupola, la straordinaria cupola è il risultato di una crisi, «la cupola costruita senza alcuna armatura...» come dice l'Alberti, è il risultato di una mancanza, di una impossibilità; la crisi, la penuria del legno, i boschi del Casentino ormai esauriti sono le premesse necessarie per pensare a qualcosa di straordinario. Quella “bellezza”, la cupola, è proprio figlia della crisi.

Come diceva Givone, la bellezza è il risultato del conflitto e della crisi, non certo della pacificazione. Questo dobbiamo accettarlo, e accettare questo significa la disponibilità a confrontarsi con forza e determinazione con questi termini, non da prendere “alla leggera”. La bellezza con la sua mutevolezza diventa allora una questione seria.

A mio parere, solo all'interno del tema del conflitto e della crisi è auspicabile recuperare una dimensione nuova del ruolo della bellezza come misura del mondo, categoria non solo estetica ma etica. Per il futuro prossimo venturo, per confrontarci con quello che accadrà, dobbiamo imparare dalle crisi, e dobbiamo imparare che la crisi può dare luogo a qualcosa di nuovo, a qualcosa di bello, forse, che durerà il tempo che deve durare.

E qui si apre un'altra questione: il tema della responsabilità.

Noi, come architetti, diamo forma, parlando poeticamente, ai sogni, ai desideri. Purtroppo questi desideri e questi sogni si possono trasformare in incubi.

Se noi osserviamo quello che è stato fatto fino ad oggi, sempre più spesso nei territori e nelle città, molti di questi sogni si sono trasformati proprio in incubi. Per questa ragione all'architetto, ma non solo, compete il tema della responsabilità.

La responsabilità significa che posso parlare dell'estetica e della dimensione della bellezza, ma se non parlo dell'etica del progetto, il rischio è che gli incubi non siano solo frutto di una assenza di cultura estetica, di una incapacità a produrre il bello, ma, spesso, di una cosciente irresponsabilità etica per quanto riguarda i modi e le forme con cui si perviene alla progettazione e alla costruzione dello spazio antropico.

Dobbiamo coniugare sempre di più queste due dimensioni, dimenticate in questi ultimi anni anche per responsabilità del sistema mediatico delle archistar, o superstar, che hanno fatto credere che fosse sufficiente la straordinarietà delle forme, la loro eccezionalità o bellezza, per sanare i guasti del territorio.

Dobbiamo dare una dimensione nuova, una nuova essenza al costruire; bisogna costruire una nuova ontologia delle cose. Dobbiamo ritrovare la consapevolezza della responsabilità.

Questo tema investe tutti: investe l'ordine, investe gli amministratori, la facoltà, gli architetti, e questo secondo me è il nuovo scenario con cui

ci dobbiamo confrontare, anche perché noi come architetti, come docenti, dobbiamo fare lo sforzo di individuare, attraverso la responsabilità, la misura, delle cose.

Perché noi diamo misura alle cose, non possiamo permetterci di dire: “questo è uno spazio...e basta”, questo spazio è dieci metri per cinque, o per sei, e non tre per due, o per uno.

La misura significa assumersi la responsabilità.

Per concludere vorrei aggiungere al mio ragionamento alcune considerazioni riguardo anche alla mia presenza qui oggi, a questo convegno, come delegato dal preside prof. Saverio Mecca a portare il contributo della facoltà di Architettura. Storicamente il rapporto con la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, per il suo territorio e per la sua economia, è stato spesso e volentieri negato, quasi dimenticato in certe fasi, a volte addirittura conflittuale.

Molti docenti in realtà a titolo personale si rapportano, attraverso ricerche e convenzioni, con le istituzioni, ma non c'è mai stato uno sforzo comune, quasi naturale, per assegnare un ruolo centrale come interlocutore naturale alla Facoltà di Architettura in quanto tale, a questa grande risorsa culturale della Toscana.

Questo però è un tempo straordinario per modificare questa relazione, la facoltà di Architettura sta cambiando: dal 1° gennaio 2013 con la cosiddetta riforma Gelmini si supera l'organizzazione per facoltà e dipartimenti, e nasce una nuova struttura che riassume su di sé sia l'attività didattica che di ricerca, il Dipartimento di Architettura. Storici, progettisti, tecnologi, restauratori, pianificatori, troveranno un'altra volta finalmente un'unica casa, e verranno istituite delle unità di ricerca multidisciplinari, in modo tale da poter affrontare e confrontarsi in modo nuovo sui temi emersi anche dagli interventi di questo laboratorio.

Carlo Marzuoli

Docente di Diritto Amministrativo, Università di Firenze

Vorrei accentuare il senso al titolo dell'incontro *Piano con Paesaggio*; ciò consente di mettere in rilievo aspetti utili a comprendere come il diritto può offrire strumenti per affrontare situazioni molto diverse (talvolta drammatiche, talvolta no), legate ai principali temi emersi anche in questa sede. Mi soffermerò (brevemente) su una serie di parole importanti, naturalmente dal punto di vista giuridico.

La prima, spesso ripetuta dai politici che rivestono anche specifiche responsabilità di direzione dell'amministrazione: è lo sviluppo sostenibile, presente anche nel Codice dell'Ambiente (d.lgs. n. 152/2006). È una paro-